

(si prendono in considerazione le sei economie della C.E.E., la Svizzera, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti), calcolato ponderando l'espansione (aumento medio annuo della produttività) con le variazioni dell'indice del livello dei prezzi.

Secondo il Sauvy, il fattore causale più importante di tale dinamica deve venire ricercato nell'aumento della popolazione attiva occupata, anche se si deve fare intervenire come elemento strettamente collegato al precedente la capacità di adattamento delle forze di lavoro. Tale trasformazione qualitativa può avvenire sia allorché un individuo cambia professione nel corso della sua vita, sia allorché un giovane o un immigrato sceglie una professione diversa da quella abbandonata da coloro che escono dalle fila delle forze di lavoro. Solo la seconda forma ha grandi possibilità di venire compiuta in società democratiche di tipo occidentale in cui troppi ostacoli socio-psicologici frenano per larga parte i mutamenti qualitativi — sia di natura settoriale che territoriale — delle forze di lavoro.

L'ultimo saggio è del prof. C. D'Agata e si occupa della « Stima dell'ammontare della popolazione nell'intervallo intercensuale ». Come è noto, attraverso i censimenti è possibile determinare sia il numero assoluto dei componenti dei gruppi umani che le caratteristiche strutturali di tali gruppi; tuttavia, mentre per il secondo gruppo di conoscenze l'intervallo intercensuale non causa troppi inconvenienti, per i primi dati è necessario possedere notizie molto più aggiornate. Tale bisogno è ancora più manifesto allorché si consideri il caso di circoscrizioni minori in cui il nostro paese risulta diviso a causa della notevole intensità degli spostamenti geografici di popolazione. In attesa rassegna sono passati i diversi metodi, le attuali fonti sta-

tistiche per la valutazione della popolazione presente e la necessità di più appropriati criteri di stima.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

AUTORI VARI, *Les formes modernes de la concurrence*, Gauthier - Villars, Paris 1964. Un volume di pp. 344.

Il titolo del libro è abbastanza eloquente. La concorrenza perfetta, così come descritta nei libri di testo e adottata di frequente a modello ideale di funzionamento dei sistemi economici, non è altro che un caso limite ben difficilmente riscontrabile nella realtà odierna. A parte i motivi tecnici, non si può negare che l'accettazione passiva dei dati di mercato da parte dell'imprenditore rappresenta una abnorme astrazione di fronte alle conclamate volontà dell'uomo moderno di influenzare l'ambiente esterno. Non bastassero le ingenti campagne pubblicitarie, resta evidente per tutti l'acquisizione di dimensioni politiche da parte dei grandi complessi o di gruppi d'interesse che condizionano l'attività economica. Tutto ciò, tuttavia, non significa la morte della concorrenza; semplicemente invita a concepire i rapporti fra le imprese in modo nuovo. Allorché i capitani d'industria americani, all'alba del M.E.C., scagliarono i loro anatemi contro gli imprenditori europei colpevoli di violazione dei canoni concorrenziali, essi non si riferivano certo a schemi di giudizio di tipo classico. Altrettanto si deve dire per i guardiani degli artt. 85 e 86 e del regolamento 17 del Trattato di Roma, i quali si stanno chiedendo con inquietudine se il vasto processo di concen-

trazione in atto non sia diretto contro la concorrenza.

Nessuno di essi intende promuovere l'atomizzazione della struttura economica per ristabilire il gioco di mercato alla maniera di quanto affermato nel secolo XIX. Essi sanno che la concentrazione industriale non rappresenta altro che il mutamento di dimensioni della realtà odierna; cioè il passaggio dalla concorrenza nell'ambito locale alla concorrenza nello spazio nazionale e internazionale. Il nuovo modello ideale della concorrenza non è più legato a criteri di struttura e di dimensione cari agli economisti classici, ma va concepito in termini di comportamento. In altre parole, più che perorare la moltiplicazione di offerenti nessuno dei quali sia in grado di influenzare il mercato, si tratta, più realisticamente, di preservare lo spirito di creazione e di emulazione in modo da evitare, ad esempio, la stagnazione tecnologica ed il malthusianesimo economico.

Queste, in sintesi, sono le tesi che sottostanno ai contributi dei giovani economisti francesi guidati dal prof. A. Piatier. In apertura, il prof. Krelle, dell'Università di Bonn, offre un'eccellente rassegna delle nuove teorie. « Al di là della concorrenza perfetta » è l'eloquente titolo del saggio. Vi si passano in rassegna monopolio bilaterale, duopolio, oligopolio, monopolio collettivo, apportandovi note critiche alla luce delle tesi generali più sopra delineate ed evidenziando modalità di comportamento (concessioni, brevetti di sfruttamento, politiche d'intesa o di lotta) tipiche della vita economica odierna. Con particolare riferimento all'oligopolio, l'argomento è ripreso da J. Austry nel saggio intitolato « La funzione dell'oligopolio nei sistemi capitalistici evoluti ». Dopo aver descritto i costi della lotta ed i vantaggi della collaborazione, l'autore mette in luce l'apporto delle imprese oligopolisti-

che al progresso economico: allargamento degli orizzonti tecnologici ed economici, miglioramento dei piani d'investimento, riduzione dei costi d'obsolescenza attraverso la regolamentazione dell'ingresso delle innovazioni.

P. Moran, nel saggio intitolato « La funzione dei costi e la capacità d'assorbimento del mercato », si sofferma sulle modificazioni da apportare alla tradizionale curva ad U e sulle discontinuità di quest'ultima in relazione a fattori spaziali. Il passaggio dal mercato locale omogeneo ad uno più vasto, nazionale o internazionale, trae seco costi di trasporto, di assicurazione, di imballaggio, di pubblicità, di presenza, ecc., che pongono all'imprenditore scelte difficili perché non più esaurite dalla ricerca del costo medio minimo.

Interessanti distinzioni introduce M. Peyrard nel saggio intitolato « Dimensione dell'impresa e concorrenza ». Accanto all'ottimo tecnico si delinea l'ottimo di posizione, dipendente dalle caratteristiche del mercato dell'impresa, e l'ottimo di potenza, per cui l'impresa abbandonando criteri meramente economici, accetta una dimensione che non è quella di costo medio minimo pur di esercitare un potere politico o sociale.

Lo studio di J. F. Besson si sofferma sull'atteggiamento della C.E.C.A. e in particolare della Corte di Giustizia nei confronti dei grandi gruppi industriali (siderurgici) e dei grandi progetti d'investimento. Dall'analisi emerge il tentativo di tracciare una linea di demarcazione tra vantaggi e rischi della concentrazione.

G. Rullière tratta il tema dei « Mercati agricoli e oligopolio ». Vi si delineano le strategie del mondo agricolo, spesso di tipo opposto (intesa o lotta), e si analizzano le manifestazioni brutali di malcontento contadino.

In chiusura troviamo il contributo di

J. Ousset, ricco di esempi in campo agricolo ed alimentare illustrativi delle nuove regole di comportamento e di funzionamento, e l'interessante saggio di P. Kende, « Il concetto di potere nell'analisi economica », che individua nelle azioni di dominazione le molle del progresso economico.

Si è scritto moltissimo in tema di forme di mercato. Per lungo tempo però ci si è cullati sui semplici e chiari dettati dell'astratto modello concorrenziale. Oggi finalmente si cerca di avvicinare maggiormente la realtà affrontando tipi di modelli certamente più complessi, ma più suscettibili di realistiche indicazioni operative.

Il libro in esame costituisce un'ottima occasione per conoscere i nuovi approcci alla realtà contemporanea e riconciliarsi, forse, con la teoria delle forme di mercato.

A. CALOIA

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *Modelli econometrici per la programmazione*, Scuola di Statistica dell'Università di Firenze, Firenze 1965. Un volume di pp. 464.

Quali tipi di modelli econometrici presentano i maggiori requisiti richiesti per una loro utilizzazione a fini di programmazione?

I modelli positivi o quelli precettivi, di previsione o di proiezione, di coerenza o di compatibilità, di programmazione o di decisione?

Quali strumenti econometrici conviene approntare per primi quando ci si avvii concretamente verso tale politica?

Si può applicare l'ordinaria teoria della stima ad un modello costruito a fini di programmazione? Bisogna ac-

cordare la preferenza a stime simultanee o separate, al metodo della massima verosimiglianza od a quello dei minimi quadrati ad uno o più stadi, alla utilizzazione di serie storiche, di dati *cross sections* o di valutazioni di esperti?

A questi quesiti si è cercato di dare una risposta nel Convegno di Studi sui Modelli di Programmazione nei Paesi della C.E.E. svolto a Firenze nei giorni 7, 8, 9 giugno 1965, di cui il presente libro *Modelli econometrici per la programmazione* vuol essere una raccolta di « Atti ».

Nella prima parte, il volume pone in evidenza la necessità di uno strumento econometrico capace di valutare la compatibilità delle previsioni a medio e lungo termine formulate separatamente per ciascun Paese dagli esperti. Per questo fine sono descritti ed analizzati i modelli sotto elencati. Degli stessi sono poste in rilievo le caratteristiche strutturali, i metodi di determinazione e la classificazione delle variabili e dei parametri, i criteri di stima e gli strumenti matematici utilizzati: 1) modello macro-economico a medio termine per l'Olanda; 2) modello econometrico di sviluppo e di ripartizione territoriale delle risorse dell'economia italiana; 3) modello utilizzato per l'elaborazione del V Piano francese; 4) modello a medio termine di Bruxelles; 5) modello a medio e lungo termine per la previsione economica nella Repubblica Federale Tedesca; 6) modello econometrico utilizzato dal Centro di Programmazione Economica Belga; 7) una fase sperimentale del modello settoriale dell'Olanda; 8) variazioni marginali di un piano.

La comparazione non è fatta tra *modelli di programmazione*, ma tra *modelli econometrici* utilizzati a fini di programmazione nella C.E.E.